

CORRIERE ROMANO

C. D. S.

9-8-1980

DUE CHILOMETRI E MEZZO DI SPIAGGIA FINORA MIRACOLOSAMENTE INTATTA

Un abusivismo strisciante corrode Capocotta C'è anche chi taglia la legna per venderla

La tenuta, destinata a parco pubblico, resta di proprietà privata - Campeggi non autorizzati, compravendita di lotti, roulottes che diventano case - Le inadempienze del Comune

Perderemo anche la tenuta di Capocotta e i suoi due chilometri e mezzo di litorale ancora intatto? È probabile, se Regione, Comune e magistratura non si svegliano e si danno da fare. Divenuta nota agli italiani negli anni Cinquanta in seguito a tristi fatti di cronaca nera, la tenuta di Capocotta (poi ribattezzata Marina Reale) costituisce, insieme all'adiacente tenuta di Castelporziano il più grandioso avanzo di foresta originaria lungo gli ottomila chilometri di coste italiane. E di oltre mille ettari (quanto il centro storico entro le mura aureliane), e in base a una convenzione tra i suoi proprietari e il Comune, avrebbe dovuto essere lottizzata a tappeto per la costruzione di 1.700 ville unifamiliari (!) così da essere completamente privatizzata e distrutta e costituire un ghetto di lusso per circa 15.000 abitanti. La sollevazione degli enti di cultura e delle associazioni naturalistiche e quindi il deciso intervento del ministero dei Lavori pubblici sventarono quella follia, e dalla variante di piano regolatore del 1974 tutta la tenuta è vincolata a parco pubblico.

Naturalmente è tuttora privata, proprietà di società quanto mai misteriose e da qualche tempo si assiste a ogni genere di interventi abusivi, ad opera dei furbi che, nonostante il piano regolatore, vi si sono insediati. Vengono venduti appezzamenti di migliaia di metri quadrati che i compratori rivendono a lotti, le roulottes diventano case, i lottisti cominciano col recintare e col farsi le fosse settiche, capanne di frasche diventano chalets, la foresta viene spianata per fare prati all'inglese, soprattutto si dibosca allegramente per far legna e venderla: altri danni incalcolabili sono stati fatti dai chilometri



Capocotta: pavimentazione in cemento realizzata accanto a una roulotte

e chilometri di strade costruite al tempo in cui si contava sulla convenzione lottizzatoria. È una forma di abusivismo selvaggio che procede indisturbato, in un territorio superinquinato, considerato ambiente e biotopo da salvare a tutti i costi negli elenchi delle società naturalistiche e nella stessa cartografia della Regione Lazio.

Capocotta prospetta sul mare con bellissime dune ricoperte da una folta macchia mediterranea. Confina a nord con la spiaggia libera di Castelporziano (altri 2 e più chilometri) ceduta anni fa dalla Presidenza della repubblica al Comune: e come questa è oggi frequentata da migliaia di romani che vogliono trovare il mare di un tempo, che rifiutano di essere ingabbiati da muri e recinzioni e di essere tagliati dagli stabilimenti balneari. Da tempo si è for-

mato un comitato di difesa del litorale di Capocotta, cui aderiscono Italia Nostra, WWF, Kronos 1991, Amici del Tevere e le associazioni naturaliste Club Etruria e Anita. Chiedono al Comune alcuni interventi elementari: pulizia periodica della spiaggia (utilizzando le cooperative di giovani che si sono costituite presso la circoscrizione), ritiro dei rifiuti lungo la litoranea, installazione di recipienti e di cartelli invitanti al rispetto ambientale, modesti accessi pedonali per evitare il calpestio di macchia e duna, prolungamento della linea di autobus.

Questi interventi, anche se venissero attuati, non sarebbero tuttavia più sufficienti, perché in mancanza di ogni controllo, nuovi pericoli minacciano il litorale di Capocotta. Proliferano i casotti per generi di ristoro, ce n'è già

uno ogni duecento metri, e sono abusivi: tendono a trasformarsi in stabilimenti, e confidano che la Regione, una volta assunta la competenza in fatto di demanio marittimo, finisca col sanare il fatto compiuto. Si infittiscono i campeggi pure abusivi sulla duna: e non sono da escludere manovre da parte di concessionari di stabilimenti di altre zone congestionate per estendere le loro mire speculative anche su questo intatto tratto di litorale (dopo aver messo l'occhio su quella parte della spiaggia di Castelporziano ancora in uso alla Presidenza della repubblica, da questa giustamente difesa per ragioni ecologiche).

Le proposte del comitato di difesa sono state accolte dal vicesindaco Benzoni, che ha creato una commissione per l'uso rispettoso del litorale di Capocotta e la sua salvaguar-

dia ambientale. Il primo passo è stato fatto alla capitaneria di porto per sapere qual è l'estensione della fascia appartenente al demanio marittimo, in modo che il Comune possa chiederla in concessione: ma, sorpresa, si è saputo che il ministero della Marina mercantile non ha ancora provveduto a delimitarla. E questo a pochi chilometri da Roma, dove centinaia di migliaia di romani ogni anno vanno a fare il bagno! C'è davvero da chiedersi cosa ci sta a fare un ministero come quello che nemmeno provvede ai propri compiti elementari, dopo aver alienato in passato centinaia di chilometri di costa a stabilimenti e occupanti di ogni genere.

Che fare allora? Si propone che il Comune rompa gli indugi e provveda intanto all'esproprio della fascia immediatamente retrostante, il cosiddetto arenile, ricoperto dalla macchia e che in piano regolatore appare destinato a parco pubblico: in attesa che il ministero della Marina mercantile si degni di delimitare il demanio e a scanso di sempre possibili manomissioni e speculazioni, così che la gente, su sentieri pedonali opportunamente tracciati, possa accedere alla spiaggia dalla strada litoranea. Non si può lasciare al proprio destino questa straordinaria risorsa naturale, indispensabile al tempo libero e alla ricreazione di migliaia di persone in cerca di refrigerio. Si decidano a intervenire Regione, magistratura, Comune: un piano generale della fascia costiera è prescritto da anni dal piano regolatore, ma nessuno ci ha mai pensato. Un'altra delle tante inadempienze dell'amministrazione capitolina.

A. Ced.